

Blanche ou l'oubli

11.09.2014 - 31.10.2014

Artisti: Sandra Aubry e Sébastien Bourg (FR), Charbel-joseph H. Boutros (LB), Gayle Chong Kwan (GB), Marie Denis (FR), Marco Godinho (PT), Marcela Paniak (PL), Hiraki Sawa (JP), João Vilhena (PT).

Curatrice: Léa Bismuth

E' possibile riuscire a narrare le parti d'ombra, gli aspetti segreti e dimenticati di ogni momento di vita vissuta? E' questa l'ipotesi che Aragon formula in "Blanche ou l'oubli", libro sulla ricerca di se stesso, come lo è certamente, tale mostra. Attraverso pagine consumate, pezzi narrati, spunti autobiografici, notti insonni, momenti di smarrimento, percorsi che non terminano in nient'altro che in un precipizio, Aragon è alla ricerca di qualcosa. Non fa altro. Cercare. "Perché quello che cerchiamo è tutto " Tale pensiero lo tormenta, si ostina verso quest'idea. Tale ricerca è un'esplorazione infinita di se stesso e dell'altro attraverso l'amore: essa prenderà il nome di *Blanche* o di *Marie-Noire*, entrambe presenti in Mme Arnoux nell'Educazione sentimentale di Flaubert. La letteratura s'insinua in modo impercettibile, senza dimostrare alcun riferimento troppo esplicito. Infatti, nonostante la sua continua apertura sulle possibilità interiori, si rivela molto di più di quello a cui si vorrebbe ridurla.

Ma cosa farsene di tale libro nel contesto espositivo? Adottarlo? Malmenarlo? Trasfigurarlo? Usarlo come materia prima? Senza voler essere illustrativa, l'esposizione sfrutta le zone grigie ed i contorni del testo ricostruendo parzialmente le sensazioni soggettive della lettura. Come curatrice, ho voluto realizzare un lavoro collettivo, lasciando che gli artisti partecipanti mi aiutassero a rivisitare il libro, per poter forse, in qualche modo, mettere fine alla mia ossessione al riguardo. Così alcuni di essi hanno risposto con dei lavori concepiti appositamente per la mostra. **Sandra Aubry Sébastien Bourg** hanno creato un puzzle impossibile da ricostruire, i cui pezzi non possono più essere rimessi insieme. Grigi, grigiastri come la neve della televisione, che si espandono lungo la parete, con la materializzazione di un ricordo, l'apparizione di una giungla mentale nel profondo della memoria.

João Vilhena propone attraverso un grande disegno, il ritratto di un'attrice degli anni 40, resa attraverso una visione stereoscopica con una percezione distorta. Chi è? E' già un ricordo, un'ombra errante? Guardarla fa soffrire il mal di mare, ondeggia e il movimento contamina la sua presenza. Di fronte a questo disegno, viene immediatamente in mente la frase tratta dal romanzo: "Guardami, volgi il tuo intenso sguardo catturato dal resto, verso di me, Blanche...."

Infine, **Marco Godinho**, in un'installazione che si basa sulla materia concreta e fisica del libri, fa scomparire lo spessore di un piccolo foglio decidendo di disgregarlo, scucirlo, come si farebbe con le fibre di un maglione troppo fitto. Stacca le pagine per poi ricucirle tra di loro come fosse un tappeto, una cartografia, una costellazione minuziosa, riducendolo ad un'anomala frammentazione.

Una mostra si sviluppa anche attraverso il suo allestimento; ciò deriva da quanto detto da Jean-Jacques Label, che parla di "montrage", parola composta da "montrer", mostrare, e "monter" allestire, ovvero un allestimento che mostra la cura nel costruire uno spaccato che non rappresenta niente di diverso da se stesso; poi, come in un film, permetterà di far risaltare una nuova espressività, radicalmente sorprendente.

L'allestimento è, quindi, la creazione di un senso che non si può dedurre senza la costruzione stessa. E' la fusione delle possibilità, la poesia nascente dal dialogo tra sordi. La mostra, per la disposizione dei lavori posti l'uno accanto all'altro, non è dunque solo un collage ma soprattutto un *beau souci* di cui parla Jean -Luc Godard nel suo «Histoire du Cinéma» infatti, l'allestimento consente di inventare e svelare alcuni aspetti, può portare ad errori e finire contro porte chiuse, ma rimane una spinta che fa emergere improvvisamente qualcosa di unico e inaspettato. Con un allestimento problematico ed ambiguo *Blanche ou l'oubli* tratta il tema della dislocazione dei processi narrativi, della crisi di una narrazione che ricomincia senza fine, la corsa irrefrenabile dell'ago di una bussola che ha perso la direzione. Nel suo film «Sleeping Machine», Hiraki Sawa rappresenta così degli orologi i cui meccanismi girano a vuoto verso dei vecchi pezzi di carta dipinti. Ci risulta impossibile dire ciò di cui siamo fatti poiché la vita non è altro che una somma di frammenti dalle identità confuse, attraverso i quali noi avanziamo nella luce delle mattine o nelle profondità delle notti. Non resta che la presenza sonora di un meccanismo mal messo, di pietre che rotolano e rimadi acustici.

GALERIE ALBERTA PANE

Nella mostra e nel libro di Aragon si rileva una sensazione di lutto e malinconia, ma che resta circoscritto.

Si suppone inizialmente che, nonostante egli persista nel dire che «Blanche non è Elsa », Aragon sottolinei l'iccombente morte di Elsa Triolet, colei che avrebbe amato per 42 anni. Ma ciò che egli esprime maggiormente è la predisposizione all'oblio e la sua paura che invade ogni aspetto della sua vita, l'inquietudine di sparire con tutti i propri ricordi nel silenzio dei cimiteri. La scrittura e il romanzo sono, infatti, il mezzo attraverso il quale assicurarsi che un'esistenza abbia luogo, l'abbia avuto in precedenza e sia stata percorsa.

« Blanche, capiscimi....ho scelto attraverso il romanzo di assicurarmi di quello che sono, di quello che sono potuto essere, ho quindi deciso di ritrovarti tra le mie braccia attraverso questo percorso sconosciuto, come se tu non te ne fossi mai andata.... ».

Scriva ancora Aragon. Ritrovare il piacere attraverso la scrittura, ecco un'ambizione floreale ed evanescente che **Marie Denis** trasforma in metafora nella mostra con dei soffioni, fiori che si soleva soffiare nei campi esprimendo un desiderio. Il soffio e la sospensione sono racchiusi tra due lastre di vetro e la fragilità dell'istante, la sua leggerezza viene catturata nel suo effimero divenire.

Poco distante, si trovano i visi ancestrali di **Marcela Paniak** che ci sussurrano all'orecchio lingue antiche. Con le sue fotografie coperte di fiori secchi si incammina verso i campi Elisi, dove crescono gli asfodeli, i fiori delle tombe. I visi ricoperti, mangiati da questa fioritura lugubre, ci osservano con il loro sguardo trasparente. L'esposizione ha la sua parte di notte, ma nonostante l'oscurità, la luna è sempre presente, come quella di **Gayle Chong Kwan**, che rifulge su tutto con la sua figura argentata, mentre **Charbel-joseph H. Boutros** immagina il racconto seguente: A San Paolo in una giornata di sole, l'atelier dell'artista era piena di luce. Egli decise di spegnere le luci e chiuse le finestre in modo da sottrarsi a tutta questa luminosità. Il suo studio divenne così un ambiente nero, una scatola nera circondata dalla bianca città moderna. L'impossibilità della creazione diviene momento interiore e scultoreo. In seguito, egli accese la sua videocamera e filmò l'oscurità per 9 minuti, ma filmare l'oscurità resta un tentativo vano: significa riprendere realtà invisibili."

Avanzare a tastoni. Stare in agguato. Spalancare gli occhi nell'oscurità della nostra memoria. Poi chiuderli per immaginare un viso, quello che si conosce meglio, ma la cui esplorazione non ha fine, quella di Blanche.

Il sentimento letterario non può essere costruito in modo artificiale ed è impossibile da comprendere completamente attraverso la ragione: non è altro che un immenso percorso incerto e vivace, è il nutrimento del reale.

Léa Bismuth